



## **Commento alla liturgia di don Carlo Molari**

**Anno C**

**IIIa Domenica di Avvento**

### **Lc 3,10-18**

<sup>10</sup>Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». <sup>11</sup>Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». <sup>12</sup>Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». <sup>13</sup>Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». <sup>14</sup>Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

<sup>15</sup>Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, <sup>16</sup>Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. <sup>17</sup>Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

<sup>18</sup>Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

### **INTRODUZIONE**

Il Vangelo di oggi ci presenta una situazione molto precisa: persone che chiedono a Giovanni che cosa fare. È un interrogativo che anche noi spesso ci poniamo: che cosa fare? Giovanni dà delle indicazioni concrete che vedremo, ma poi indica un di più' che deve venire: il battesimo dello Spirito. Perché realmente la risposta alla domanda "che cosa fare?" non è semplice, perché possiamo fare cose anche buone con motivazioni ed intenzioni perverse. Gesù tante volte rimproverava i farisei proprio per questo motivo: osservavano tutte le regole, ma non crescevano nella dimensione spirituale e non facevano crescere neanche gli altri. Per questo Gesù diceva di loro: "ciechi guide di ciechi", per cui non sapevano raggiungere nessun traguardo di umanità.

Noi sappiamo quali traguardi impegnativi oggi l'umanità deve raggiungere, di giustizia, di condivisione, di controllo delle proprie scelte. "Che cosa c'è di più", oltre la domanda: "che cosa fare?" C'è: "con quale spirito dobbiamo fare?". Noi siamo qui proprio per individuare qual è lo spirito, le intenzioni, le ragioni di fondo delle nostre scelte. Oggi le scienze umane, come sapete, ci hanno offerto degli strumenti straordinari per rispondere a questo interrogativo. Al tempo di Gesù questi strumenti non c'erano, ma Gesù aveva intuito l'urgenza di un supplemento alla morale ed era proprio questo passaggio che cercava di realizzare invocando lo Spirito.

Lo invociamo anche noi oggi, sapendo però che lo Spirito deve diventare nostro spirito. Non è qualcosa che si realizza al di fuori di noi, ma dentro di noi: noi diventiamo spirituali. E se non lo diventiamo, tutto quello che facciamo è espressione del nostro passato, del nostro inconscio, dei nostri meccanismi istintivi, pure buoni in fondo, ma imperfetti e insufficienti.

Cominciamo allora con un atto di consapevolezza. Diamo uno sguardo a questi ultimi nostri giorni e chiediamoci: che cosa è prevalso nella nostra vita? La giustizia, il bene comune, l'amore gratuito o il nostro egoismo, la volontà di prevalere, il desiderio di apparire, le gelosie?

Fermiamoci un momento ad esaminarci, proprio per invocare dal Signore quella luce che ci

consente di passare da parte a parte la nostra realtà interiore per scoprirne gli inganni e le illusioni.

### **COLLETTA**

Preghiamo. Anche noi spesso o Signore ci interroghiamo: che cosa fare? Ce lo chiediamo di fronte alle violenze così diffuse nel mondo, alle ingiustizie, ai soprusi, al male sottile che attraversa le nostre città e le nostre famiglie, alle idolatrie così frequenti nella nostra vita. Ci chiediamo che cosa fare e spesso non troviamo risposta. Ma sappiamo che c'è una domanda più importante e più profonda che ci potrà anche condurre a scoprire le scelte da compiere ed è la domanda relativa alle intenzioni, allo spirito, alle dinamiche di vita che noi mettiamo in moto con la nostra attività. Di fronte alla quale anche l'agire diventa secondario, perché possiamo trovarci in situazioni nelle quali siamo impossibilitati ad operare, ma possiamo diffondere intorno a noi dinamiche di gratuità, di misericordia, di fraternità e possiamo invece fare delle cose straordinarie, ma diffondere violenza, insinuare ingiustizia, ricercare il dominio sugli altri. Illumina o Signore il nostro cuore, proprio perché riusciamo a scoprire gli inganni continui della nostra vita e col tuo aiuto e la forza del tuo Spirito sappiamo pervenire a quella trasparenza interiore che consente a noi di crescere come figli tuoi e di diventare con i nostri fratelli testimoni efficaci del Vangelo di Cristo, il tuo Figlio, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

### **OMELIA**

In questo quadro del Vangelo di Luca, che presenta Giovanni che "evangelizzava il popolo" (ma di per sé il testo greco è "annunciava il vangelo"), ci sono due momenti: la risposta che Giovanni dà alla domanda della gente: "*che cosa fare?*". E poi la riflessione che Giovanni fa su un 'di più', su qualcun altro che deve venire, di cui lui non conosceva bene né le fattezze né la natura; ma avvertiva che stava maturando qualcosa di nuovo, che ci si trovava in un momento di svolta. C'è un collegamento tra queste due parti. Martedì sera alcuni hanno sottolineato la diversità di Gesù in questo senso, che ha aggiunto qualcosa di più profondo nello stesso vangelo. Il vangelo era infatti lo stesso: "*qualcosa di nuovo sta avvenendo. Convertitevi, preparatevi, rendete possibile il futuro*". Questo chiedeva Giovanni. E questo Gesù ha continuato poi a ripetere quando Giovanni è stato imprigionato: "*il tempo è compiuto, il regno di Dio viene, convertitevi, accogliete l'annuncio, prendete sul serio quello che sta avvenendo*". Però Gesù ha aggiunto qualcosa di più. Giovanni diceva: "*uno più grande deve venire*". 'Più grande' vuol dire 'che ha un messaggio più profondo': "*Il battesimo dell'acqua? No, verrà, ci sarà, il battesimo dello spirito*". Sono formule metaforiche per indicare una profondità maggiore che Gesù ha sviluppato.

D'altra parte, è comprensibile questo, perché quando ci sono processi storici radicali, di grandi cambiamenti, ogni anno, ogni stagione consente una ricchezza più grande, purché ci siano persone accoglienti, profetiche potremmo dire, cioè che sono in grado di far risuonare parole nuove. Giovanni era appunto profeta rispetto alla casta sacerdotale a cui apparteneva; però non stava al tempio, stava nel deserto, si era ritirato a riflettere, a pregare. Gesù non apparteneva alla casta sacerdotale, ma era diventato discepolo di Giovanni, e nella sua preghiera, nella sua contemplazione, aveva colto una novità del regno che veniva. E così ha fatto fare un passo avanti.

Ma il processo continua ancora. Anche oggi ci vogliono profeti, anche oggi ci vogliono novità. Anzi, i processi sono così veloci che le verità si susseguono con un ritmo prima inimmaginabile. Il che vuol dire che la nostra generazione deve essere molto più attenta e deve essere disponibile ad una conversione più radicale e più veloce, altrimenti si resta indietro rispetto al cammino della storia. Io credo che la Chiesa oggi avverta, anche se non sa ancora trovare soluzioni, questa distanza, questo distacco, questa incapacità di cogliere il nuovo; potremmo dire di camminare col ritmo della storia. In fondo l'interrogativo che oggi la Chiesa si pone è proprio questo: come trasmettere il Vangelo, come formulare l'esperienza di fede così che le

nuove generazioni possano essere agganciate? Perché è chiarissimo che c'è una distanza. Ugo Amaldi l'altro giorno, nel convegno che c'è stato, ha ricordato che tra i diecimila esperti o scienziati o ricercatori che sono al CERN a Ginevra la metà è agnostica, cioè non si interessa affatto di Dio, un quarto si dichiara ateo apertamente e un quarto ha una certa ispirazione religiosa, ma di diverso tipo e a volte anche abbastanza ambigua. Questo vuol dire che la testimonianza delle comunità cristiane non è sufficiente per mostrare il significato che il Vangelo di Gesù ha avuto nella storia e che può avere oggi e per indicare a quale ricchezza di umanità la fede in Dio può condurre. Questo coinvolge tutti noi, dobbiamo interrogarci in questo senso.

Veniamo ora alle tre risposte che dà Giovanni, per poi cogliere qual è il messaggio di fondo che il Vangelo di Gesù contiene, per concludere alla nostra conversione, alle nostre decisioni.

### **Le indicazioni di Giovanni**

Giovanni dà delle indicazioni molto concrete, anche impegnative, perché dice alla gente: *"chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha"*. È un principio di condivisione che risponde proprio all'esigenza fondamentale della giustizia, perché i beni della terra, anche quelli che guadagniamo col nostro lavoro, non ci appartengono, perché sono dell'umanità o di tutti i viventi, per cui devono essere distribuiti, secondo proprio le esigenze della vita. Ora, la nostra cultura è certamente all'opposto di questa concezione, perché noi abbiamo così accentuato il diritto di proprietà, da ritenere che tutto quello che abbiamo sia a nostra disposizione e di poterne disporre secondo i nostri gusti, anche eventualmente di buttarlo via. Quanti sperperi oggi nella nostra vita, quante cose realmente inutili e insensate, che non rispondono a questa esigenza di condivisione! Vedremo che questo ancora non è sufficiente, però è un'indicazione molto chiara.

Poi la risposta che dà ai pubblicani è una risposta di giustizia, perché i pubblicani raccoglievano le tasse per conto dei romani o per conto del re, secondo le zone, e ne approfittavano, come avviene sempre quando uno ha dei danari in mano: qualcosa sempre si mette in tasca, anche se non ne ha il diritto. A loro Giovanni dice: *"Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato"*.

E infine ai soldati dice di non utilizzare il potere che hanno per angariare gli altri, per sottrarre loro i beni, come spesso avviene durante le guerre: *"non maltrattate e non estorcete niente a nessuno"*. Anche oggi ci sono violenze notevoli nel mondo. Un'associazione ha elencato 34 guerre oggi in corso nelle diverse parti del mondo (i criteri usati possono essere discutibili, ma in ogni caso le guerre in corso sono numerosissime). E sappiamo che oggi le violenze sono molto più profonde ed efficaci di quelle di un tempo, che erano molto limitate nei loro effetti, per cui il messaggio è di un'attualità molto concreta.

### **Le indicazioni di Gesù**

Ma Gesù ha dato delle indicazioni più profonde riguardo all'operare. Perché noi possiamo anche fare cose buone, realizzare progetti di giustizia, ma diffondere ingiustizia. Possiamo anche compiere opere di misericordia, condividere i beni, ma accentuare le distanze, operare con senso di superiorità, emarginare le persone proprio nello stesso gesto con cui le aiutiamo. Perché non è ciò che facciamo che è importante.

Questo Giovanni non lo poteva ancora capire, ma Gesù l'ha avvertito in modo molto, molto sensibile: sapete quante volte contro i farisei ha messo in luce il danno che operavano facendo il bene, l'ingiustizia che realizzavano seguendo la legge, appunto perché identificavano la giustizia con la legge. È un tipo di 'positivismo giuridico', come oggi potremmo chiamarlo.

Invece Gesù diceva che il cuore è essenziale, cioè l'intenzione con cui fate queste cose. Oggi potremmo dire: quali dinamiche di vita mettete in moto operando, quale ricchezza di vita consegnate con i vostri gesti, con le vostre azioni? I meccanismi di vita che mettete in moto corrispondono necessariamente ai vostri desideri, ai vostri pensieri, alla vostra interiorità che invece spesso trascurate. Così diceva Gesù. Utilizzava il termine 'cuore' perché il cuore era

considerato allora il motore della vita, il centro di tutta l'affettività e dell'azione. Oggi sappiamo che invece il centro è il cervello, per cui utilizzeremo altre formule, ma la sostanza è questa: l'interiorità.

Oggi le scienze umane ci offrono degli strumenti straordinari per individuare gli inganni delle nostre azioni, le motivazioni inconsce, i meccanismi istintivi, che noi consideriamo buoni, perché di fatto sono la struttura fondamentale delle nostre azioni, ma che poi ad uno sguardo attento appaiono radicalmente imperfetti e inadeguati. Perché quelli che chiamiamo 'vizi capitali' - superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia - sono degli istinti buoni come tali, hanno delle motivazioni giuste, perché la vita richiede necessariamente nel suo sviluppo questi atteggiamenti; ma siccome noi siamo imperfetti e incompleti, perché veniamo al mondo incompiuti, disarmonici, non unificati interiormente, tutto ciò che noi facciamo è segnato da questa incompiutezza, da questa imperfezione.

Noi non ce ne rendiamo conto, per cui siamo tranquilli: *"ho fatto un'opera buona, ho aiutato una persona, ho condiviso dei beni, mi sono coinvolto, quindi ho fatto bene"*. E non ci chiediamo mai: quali ragioni mi hanno spinto all'azione? Quali motivazioni hanno suscitato in me questi desideri e poi questi pensieri e poi queste decisioni? Qual è lo spirito (ecco, potremmo dirlo col termine di Gesù) che mi ha guidato? Anche quando facciamo l'esame di coscienza - ed è opportuno farlo ogni giorno, è importante se riusciamo a trovare un piccolo spazio per riordinare un po' la nostra giornata - noi facilmente ci accontentiamo di elencare le cose fatte: individuiamo eventualmente le omissioni o anche il male compiuto, ma raramente esaminiamo le ragioni del bene che abbiamo fatto. Eppure, lì sta il male più grande. Perché quando sbagliamo o facciamo qualcosa di non esatto oppure ci lasciamo prendere dall'ira, non riusciamo a contenere questa forza fondamentale della nostra persona, lo riconosciamo, anzi a volte stiamo male noi: *"Ma guarda cosa mi è successo!"*, *"Perché ho detto quella parola?"* e così via; ma raramente individuiamo il male che facciamo facendo le cose buone. Ed è il male più sottile, quello più inquinante. Con due conseguenze molto concrete.

La prima conseguenza è che noi cresciamo storti, cresciamo disarmonici, perché diventiamo quello che facciamo. Oggi lo sappiamo bene: siccome siamo in processo, noi diventiamo ciò che facciamo, i pensieri che coltiviamo, i desideri che alimentiamo. E se sotto sotto questi desideri sono storti, non autentici, sono desideri di prevalere sugli altri, sono desideri di apparire, sono desideri di possedere, di ricerca del piacere, per cui noi restiamo al centro di noi stessi; se le motivazioni sono queste, tutto ciò che facciamo ci inquina, ci deforma, o meglio impedisce la nostra armonizzazione. Perché non è che siamo già armonici, non è che abbiamo una fisionomia molto splendente, dal di dentro: siamo disarmonici e non diventiamo armonici, non raggiungiamo la nostra autenticità umana, la nostra maturità; proprio perché, pur facendo tutto il giorno cose buone, non facciamo altro che inquinare continuamente la nostra mente, la nostra sensibilità, la nostra esistenza.

Ma c'è qualcosa di più ancora, ed è la seconda conseguenza: che noi roviniamo gli altri, inquiniamo quelli che ci stanno attorno, diffondiamo dinamiche di ingiustizia, dinamiche di egoismo, blocchiamo tutte le forme di gratuità che ci pervengono. Insomma, roviniamo il nostro ambiente di vita. E allora quando a un certo momento vengono formulate delle leggi che ci sorprendono, dei comportamenti dei politici che ci fanno arrabbiare, non ci rendiamo conto che abbiamo diffuso anche noi quelle dinamiche che nelle persone potenti danno la possibilità di formulare leggi e decidere per gli altri. Questa responsabilità ci sfugge e allora poi ce la prendiamo con gli altri, facciamo dichiarazioni solenni e non ci siamo mai resi conto che abbiamo diffuso e favorito queste scelte inquinate.

Per questo ogni volta che noi ci raccogliamo qui dovremmo proprio individuare nella preghiera quali sono le spinte fondamentali che ci guidano all'azione, quali sono i desideri di fondo che coltiviamo, i pensieri nascosti che non riveliamo a nessuno ma che portiamo dentro, i desideri, le fantasie per il nostro futuro. Dovremmo proprio metterli sull'altare e dire al Signore: *"Vedi la*

*mia insufficienza, la mia inadeguatezza. Ma so che Tu sei il Bene, che sei la Vita, che sei la Forza e puoi alimentare il mio cammino, purché io riconosca l'imperfezione della mia vita, la mia disarmonia interiore, il mio egoismo e mi apra al tuo amore e al tuo Spirito".*

Dovremmo ogni giorno rinnovare questa preghiera, così che possiamo un giorno scoprire qual è la gioia che viene quando si raggiunge l'armonia profonda. Una gioia che pervade la giornata. Certo che noi restiamo imperfetti, restiamo inadeguati, ma c'è qualcosa di più, c'è qualcosa di profondo ed è appunto la gioia che viene da quella forza di vita che ci investe, che non ci appartiene, che non può mai diventare nostra, ma che in noi può far fiorire un'armonia straordinaria. Chiediamo al Signore di poter fare piccole esperienze di questo tipo, perché una volta fatte non si dimenticano più e restano come punti luminosi di un cammino che dobbiamo insieme percorrere con tutti i nostri fratelli.